

La Repubblica 26 Ottobre 2023

## **Le tre mafie unite a Milano per i cantieri dell'ecobonus. “Qui si fanno gli affari veri”**

MILANO — Un consorzio di mafie. Una grande alleanza tra Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra assieme, a far affari in Lombardia. «Qua è Milano! Non ci sta Sicilia, non ci sta Roma, non ci sta Napoli: le cose giuste qua si fanno!» per dirla come Emanuele Gregorini, detto Dollarino, uomo di fiducia dei camorristi Senese al Nord. È un'indagine che segna «un'innovazione» nella criminalità organizzata lombarda: i carabinieri e la Direzione distrettuale antimafia di Milano — con la pm Alessandra Cerreti, il procuratore aggiunto Alessandra Dolci e il procuratore capo Marcello Viola — hanno certificato il grande salto e non più solo collaborazioni «estemporanee» tra le compagini mafiose.

«Un network criminale evoluto», con «l'esistenza di un accordo stabile e duraturo tra le componenti calabrese, siciliana e romana, espressione di un sistema di tipo confederativo». Per scopi, affari, profitto. Dal petrolio agli affari nell'edilizia con l'ecobonus, dall'Ortomercato milanese ai parcheggi di ospedali e aeroporti, passando per le sanificazioni e gli appalti per le carceri, non c'è settore sano dell'economia dove il “consorzio” non si voglia infiltrare.

Parte da questo assunto la mastodontica indagine “Hydra” che ha portato all'ordinanza di custodia cautelare in carcere eseguita ieri mattina per undici persone, a 60 perquisizioni al sequestro di oltre 225 milioni di euro per illeciti profitti legati a reati finanziari. Un impianto che documenta «il sistema mafioso lombardo» in buona parte smontato dal gip, Tommaso Perna, che di fronte a 153 richieste di misure ha ritenuto di riconoscerne solo 11 (di cui 8 aggravanti mafiose) e gli altri 142 indagati a piede libero.

Nell'inchiesta ci sono nomi di peso. E l'ombra del superboss Matteo Messina Denaro. Per Cosa nostra i Fidanzati, Giuseppe “Ninni” e (“zio”) Stefano — figlio e fratello di Gaetano, “don Tano”, boss dei corleonesi, morto 11 anni fa. E Paolo Errante Parrino, castelvetranese doc, “zio Paolo” o “don Paolo”. È nella perquisizione a casa sua ad Abbiategrasso, nel Milanese, che i carabinieri hanno ritrovato decine di “pizzini”, tutti ancora da interpretare. Ma che potrebbero rinviare ai suoi rapporti col cugino, Matteo Messina Denaro: secondo l'Antimafia milanese don Paolo sarebbe proprio il riferimento lombardo di iddu e famiglia.

Summit, ambasciate, viaggi in Sicilia. Tanto che gli investigatori sarebbero arrivati a un passo dal covo di Campobello di Mazara stando addosso ai sodali lombardi. Uno degli arrestati, Gioacchino Amico, uomo del clan camorristico dei Senese, aveva rapporti diretti con Antonio Messina Denaro detto “l'avvocato”, 77enne proprio di Campobello di Mazara, perquisito come presunto favoreggiatore dopo la cattura del latitante più imprevedibile d'Italia.

Anzi, «circostanza estremamente significativa», sono i due incontri del 20 febbraio e 2 maggio 2021 a Campobello al bar San Vito «ubicato a meno di 100 metri da quello che, successivamente, verrà individuato come il covo» di Messina Denaro. Ci sono

Antonio Messina, Antonino Galioto in “quota” palermitani, e Amico. In un caso anche Serafino Seidita, vicino ai Fidanzati. A certificare l’ingerenza di “iddi” negli affari al Nord è Massimo Rosi, il promotore della ricostituzione di ’ndrangheta di Legnano-Lonate Pozzolo: «Vengo a scoprire che lui (Amico, ndr) — dice intercettato — è appoggiato bene. C’è Gambino, Messina Dera... Matteo Messina Denaro. Che cazzo vuoi meglio di iddi». Incontri che, nell’ipotesi accusatoria della Procura (ma non del gip) «documentano i collegamenti, nonché la cointeressenza negli ingenti affari, tra il sistema mafioso lombardo e l’ex latitante Messina Denaro».

**Ilaria Carra Rosario Di Raimondo**